

Prefazione

di Emma Bonino

Da quando, giovanissima, ho iniziato a fare politica, la condizione femminile è completamente cambiata, per fortuna in meglio. La strada da percorrere è però ancora lunga e non certo in discesa. I rischi di passi indietro sono concreti, come abbiamo visto durante la pandemia che ha peggiorato il problema delle disparità di genere. Secondo i dati ISTAT, a dicembre 2020, su 101.000 nuovi disoccupati, 99.000 erano donne. Sono cifre allarmanti che, unite a quanto già sappiamo sulla divisione dei ruoli in famiglia e sulle differenze di carriera e salariali, ci fanno ipotizzare che occorrerà (ancora) più tempo per recuperare il divario e raggiungere l'agognata parità.

In tutte le professioni, è più difficile per una donna ottenere posizioni di vertice. Ostacoli culturali e strutturali, interni ed esterni, determinano una forte segregazione verticale (le donne diminuiscono man mano che la posizione diviene più prestigiosa) e orizzontale (le donne si concentrano in alcuni settori occupazionali). Anche all'interno delle università, le donne sono di più tra i laureati e i dottorandi e nei ruoli precari, ma gli uomini divengono una maggioranza sempre più schiacciante al progredire della carriera universitaria, a conferma del classico «soffitto di cristallo» che limita fortemente l'accesso delle donne alle posizioni apicali.

E questo vale anche per la politica e le istituzioni che sono, come si dice forse con un eccesso di retorica, lo specchio del paese. Sono poche, pochissime le donne segretarie di partito, ancora meno le donne ai vertici delle istituzioni. Scontato ricordare che l'Italia non ha mai avuto un Presidente della Repubblica né un Presidente del Consiglio donna e solo recentemente ha fatto piccoli passi avanti: la prima presidente della Corte costituzionale con Marta Cartabia, la prima presidente del Senato con Maria Elisabetta Alberti Casellati. La politica ha però un ruolo essenziale e l'ingresso delle donne nelle stanze del po-

tere è un obiettivo che va perseguito con determinazione. Non perché le donne siano intrinsecamente migliori degli uomini, ma perché senza il loro apporto, senza la concreta possibilità di esprimere il proprio punto di vista nei luoghi deputati a prendere decisioni, senza l'opportunità di portare avanti tempestivamente e con forza le battaglie per i diritti delle donne, la strada verso la parità non potrà che essere (ancora più) lunga e tortuosa.

Il movimento femminista, dopo le importanti battaglie per la legalizzazione del divorzio e dell'aborto, il nuovo diritto di famiglia, l'abolizione del reato d'onore, si è come fermato, forse per riprendere fiato. In quegli anni i partiti si sono inventati le sezioni femminili per silenziare, restringere, cooptare il fermento che proveniva dal mondo femminile che aveva pulsioni riformatrici molto più forti e radicali. Le donne sono tornate in piazza solo di recente, grazie al riconoscimento pubblico del tragico fenomeno dei femminicidi che, tengo a sottolinearlo, non è solo l'etichetta data a un omicidio di una donna, ma una forma di violenza che ha alla base, come concausa, una relazione di potere, spesso in ambito familiare. Ma nel frattempo le donne hanno accettato, quasi per sfinimento, l'inclusione in politica attraverso sistemi di quote che, come mostra chiaramente il libro di Marta Regalia, non hanno realmente aumentato le probabilità delle donne di essere elette. Al contrario, le quote sono servite ai partiti per presentarsi all'elettorato femminile come sostenitori di politiche per la parità, quando, in realtà, hanno usato i margini di manovra ammessi dalle normative sulle quote per minimizzare la presenza femminile in Parlamento.

Figlie di una concezione ancillare del ruolo femminile sono anche le politiche per la famiglia incentrate sulle donne come «al servizio di» qualcuno (bambini o anziani) e non come persone. Le esigenze delle donne sono quasi esclusivamente inserite all'interno dei bisogni delle famiglie (tradizionali) e non considerate come le necessità di individui nella loro completezza, spesso semplificando ulteriormente l'equazione fino ad arrivare al binomio donna-madre. Per questo le donne devono continuare a combattere e stare all'erta perché i diritti conquistati non sono scritti nella pietra: potremmo svegliarci un giorno e non trovarli più. Le battaglie da combattere sono ancora molte, il percorso è faticoso, si procede lentamente, ma oggi più che mai abbiamo al nostro fianco l'Unione europea, da sempre progressista e non reazionaria.

Per questo credo ancora, nonostante la fatica, che occorra tentare, che sia nostro dovere farlo. Per continuare a combattere le battaglie femministe serve però un ingresso massiccio (e autonomo) delle donne in politica. Bisogna evitare di fermarsi all'apparenza dei simboli (ricordo le vigorose invettive contro i microfoni come strumenti fallocratici del potere maschile, il cui risultato fu solo quello di rovinare le corde vocali a chi era costretto a urlare per farsi sentire) e concentrarsi sulla sostanza delle cose. E guardare alla sostanza signi-

fica cercare di comprendere quali sono quei meccanismi che, in politica, ostacolano l'ingresso delle donne nelle stanze del potere. Questo libro ne svela alcuni, quelli che fanno riferimento al ruolo dei partiti nella selezione delle candidature, e mostra chiaramente che le donne non devono in alcun modo aspettare di essere cooptate per gentile concessione dei vertici partitici, ma devono combattere nei collegi per raccogliere i voti che servono alla loro elezione e che danno loro reale potere, in Parlamento così come nei partiti. A conferma del fatto che il vero impedimento all'ingresso delle donne in politica non è costituito dagli elettori, Marta Regalia dimostra che quando le donne hanno la possibilità di coltivare il proprio consenso, nei collegi uninominali così come alle primarie, riescono a fare meglio degli uomini, anche partendo da condizioni di svantaggio. Non passi sotto silenzio che le difficoltà sono molte e che il potere in Italia tende a riprodursi per cooptazione: uomini che chiamano altri uomini, vecchi amici che si conoscono e si frequentano. Se a questo aggiungiamo che le donne ancora faticano a farsi avanti, forse bloccate dalla paura di stereotipi sfavorevoli, vediamo facilmente il pericolo di regressioni dietro l'angolo. Il mio messaggio alle giovani donne, sostenuto dai risultati di questo volume, è dunque un'esortazione: non abbiate paura, fatevi avanti, gli elettori non vi discrimineranno; lo farà chi ha il potere e vuole tenerselo stretto, ma in democrazia sono i voti a contare, guadagnateveli perché li meritate!